

IO LAVORO

a cura di Viviana Innocente¹ e Francesca Marianna Consonni²

Premessa

Tutte le esperienze artistiche ed espressive, siano esse professionali o amatoriali, sono strettamente legate ad accadimenti, destini, volontà e contingenze di chi le pratica: non è diverso per la genesi delle idee, per la loro attuazione e per la loro efficacia.

L'orientamento a discutere la tematica del lavoro con mezzi e metodologie espressive, ha origine circa tre anni fa, in occasione della mostra d'arte dei *Pitturatori* dell'Atelier espressivo di ANFFAS Ticino, ospitata presso il Castello di Somma Lombardo. In occasione di questa mostra vi erano alcune opere esposte e, in particolare, un percorso dedicato al lavoro come esperienza personale di una persona con disabilità. Stimolati proprio da questo percorso e dal suo autore, durante il convegno collegato alla mostra, alcune persone con disabilità che frequentano l'Atelier artistico hanno espresso il desiderio di poter lavorare, percepire dei guadagni e di poter poi raccontare la loro esperienza. Di questi desideri erano evidenti sia l'alto potenziale espressivo, sia il grande valore metaforico, nonché il potere immaginale.

Dopo qualche riflessione abbiamo ritenuto utile e stimolante affrontare con i Pitturatori un percorso artistico ed educativo, che desse voce alla complessità del tema lavorativo presso le persone con disabilità cognitiva e relazionale: un percorso di ricerca condotto in parallelo tra educatori e Atelier, sostenuto, coadiuvato, informato e facilitato dal linguaggio artistico. Il progetto è stato condiviso con gli educatori dell'ANFFAS Ticino che accompagnano le persone con disabilità nel percorso di raggiungimento di autonomie e consapevolezza, ma è stato soprattutto voluto, pensato, articolato e condotto nella co-progettazione continua dell'Atelier Espressivo e Dipartimento Educativo del MAGA, accumulati metodologicamente da un approccio etico, artistico e pedagogico che considera ogni persona nella propria unicità.

Va chiarito infatti che sebbene il tema del lavoro sia il conduttore di questa ricerca, il centro dell'interesse è indubbiamente la persona nella sua complessità. Tutte le azioni condotte - i laboratori, le discussioni, i *circle-time*, le visite alle mostre, etc- sono state concepite come risorse di ampliamento e disamina del progetto di vita di ciascuno, indipendentemente dal fatto che sia realmente possibilitato al lavoro o meno. L'inserimento lavorativo è generalmente destinato a chi ne possiede i requisiti: il problema e il dramma per la persona con disabilità intellettiva e relazionale è spesso non sapere o poter dare finalità al proprio agire, nell'essere utile a qualcuno e a se stessi o semplicemente nel fatto che nessuno gli riconosce capacità.

Il nostro interrogativo, continuamente risolto e riproposto, non è stato quindi la necessità effettiva dell'attività produttiva ma il concorso di ciascuno di noi ad una vita e ad una funzione sociale, secondo capacità, desiderio e motivazione; non è secondario notare come tale domanda ci riguardi tutti, quotidianamente.

Sono state pertanto coinvolte persone con disabilità che si collocano rispetto al lavoro in posizioni del tutto diverse: c'è chi lavora a tempo indeterminato da anni e in contesti produttivi reali, chi svolge il proprio percorso in ambiti protetti come la cooperativa lavorativa di ANFFAS Ticino "*Radici nel Fiume*", chi è in formazione per accedere al mondo del lavoro, chi non ha mai lavorato perché non possiede i requisiti e anche chi si riconosce nel ruolo di *Pitturatore* o più genericamente di artista. Si è perciò deciso di coinvolgere nel progetto anche persone che non sono inserite nel ciclo produttivo o che ne sono uscite per vari motivi, ma che svolgono un ruolo attivo e sono di stimolo ed aiuto agli altri lavoratori, attraverso la spesa di esperienza e riflessioni.

¹ Educatrice Anffas Ticino, responsabile dell'Atelier Espressivo

² Dipartimento Educativo MAGA

Il progetto si propone pertanto l'obiettivo primario di dare visibilità e valore metalinguistico a questa materia fatta di racconti e vissuti, coordinandola in un progetto espressivo unitario, che abbia capacità di comunicare per via del suo insieme e per via dei suoi aspetti particolari, la complessità ma anche l'esemplarità di queste esperienze.

Metodologia

Il progetto è sostenuto da una metodologia generale che intende educare attraverso l'arte, procedendo quindi attraverso un processo estetico che ponga degli accenti, dei dispositivi di riflessione e di attenzione su processi di tipo etico o del comportamento, che annunci, commenti, dialoghi con le condizioni e con gli effetti del nostro essere tra le cose, verificando o generando consapevolezza.

Tale convincimento è alla base sia delle attività educative di MAGA fin dal 1999, anno della fondazione del Dipartimento Educativo diretto da Francesca Marianna Consonni, sia alla base delle azioni condotte nell'Atelier Espressivo di Anffas Ticino "*I Pitturatori*", diretto da Viviana Innocente e attivo dal 1995.

È infatti comune a tutti coloro che partecipano alle attività di MAGA, il bisogno di aderire ad un'idea di cultura attiva e partecipata, né nozionistica o collegata all'accumulo di dati certi, né autoriferita o completamente intima e privata, ovvero costruita su emozione e gusto e su dati incerti incomunicabili.

Parallelamente, nell'esperienza *d'Atelier dei Pitturatori*, l'arte non è considerata una semplice pratica per produrre manufatti via via sempre più soddisfacenti, ma l'ambiente naturale per la crescita e la proposizione di un'identità individuale, nonché un sistema simbolico in cui praticare volontarietà, pensiero, necessità, cambiamenti, attraverso azioni reversibili, continue ma effettive e compiute.

Va esplicitato che l'Atelier, come il dipartimento educativo del MAGA, sono a tutti gli effetti ambiti di intervento specifico e non un semplice gruppo di attività che attengono alle istituzioni a cui essi fanno riferimento. Così, se in un museo il dipartimento educativo copre la funzione, altrimenti presunta, di accertamento e discussione dei valori della civiltà in essere, l'attività espressiva proposta dall'*Atelier dei Pitturatori* si identifica ed è riferimento per tutta l'area espressiva di ANFFAS Ticino, al quale partecipano quasi tutte le persone che lo frequentano, sia inserite nei servizi diurni SFA e CSE che nella Comunità Alloggio.

Attori del progetto

L'Atelier si occupa di circa venticinque persone in modo continuativo. Tra loro vi sono sia persone giovani e in formazione o che lavora in modo stabile sia persone che non lavorano più o che comunque non hanno un obiettivo formativo in questo ambito. Per ognuno di loro viene redatto un PEI (progetto educativo individuale) nel quale sono previsti obiettivi, attività, metodologie educative; il progetto viene condiviso con la persona stessa, con i servizi invianti, la famiglia e gli specialisti. La responsabile dell'Atelier è a conoscenza dei PEI di tutte le persone che partecipano alle attività espressive: questa conoscenza è indispensabile per sostenere obiettivi, percorsi, problemi, proprio perché l'Atelier ha la funzione di effettuare attraverso il linguaggio artistico, un vero e proprio sostegno alla persona e alla maturazione dell'identità del soggetto. L'equipe di lavoro e l'educatrice responsabile dell'Atelier si avvalgono della collaborazione di una psicologa che collabora con il Servizio.

Circa una decina tra le persone inserite partecipa al progetto dedicato al tema del lavoro. Nell'ultimo anno, in relazione ai risultati ottenuti, alle motivazioni e competenze dei singoli, si è deciso di predisporre un percorso maggiormente articolato per alcuni di loro. In particolare, l'obiettivo di raggiungere risultati in campo espressivo attraverso la produzione di elaborati grafici in una più ampia dimensione artistica, riguarda sette persone che hanno un carico di vissuto reale e quotidiano attorno al tema del lavoro.

Il gruppo di persone coinvolte nel progetto *lo Lavoro* non è digiuno di esperienze nel mondo dell'arte, avendo partecipato ai percorsi del gruppo dei *Pitturatori* (neologismo nato anni fa da una persona del gruppo per definire l'essere artisti ed il suo sentirsi artista) all'interno dell'Atelier, maturando esperienze espressive diverse in progetti di collaborazione con musei e scuole, partecipando a mostre d'Arte del

gruppo, esperienze di formazione alla teatralità. Grazie a queste esperienze, le persone si sono fatte trovare pronte per approfondire un tema dall'alto valore simbolico, in grado di fare emergere il bisogno di attestare la propria funzione sociale, l'appartenenza al mondo adulto, il possesso di competenze concrete.

Azioni del progetto

Partendo dall'analisi delle competenze raggiunte e messe in discussione, è stato condotto un periodico confronto tra i responsabili dell'Atelier e del dipartimento educativo del museo, con l'intento di trovare sempre nuovi strumenti, ricercati tra esercizi espressivi, pratiche artistiche, autori, opere o mostre di riferimento, utili a condurre in maniera efficace e sempre aggiornata le azioni di ricerca.

Il coordinamento del MAGA, rispetto agli stimoli proposti in Atelier, è soprattutto quello di poter riconoscere e potenziare particolarità espressive e fornire i giusti stimoli per migliorarle e precisarle nel tempo. Attorno a questi incontri sono state orientate le fasi di svolgimento e di verifica dei risultati con le diverse équipes dei servizi di ANFFAS Ticino.

Il tema del lavoro è stato infatti affrontato periodicamente in differenti momenti o ambienti di stimolo: i *circle-time* o momenti di discussione sul quotidiano presso la Comunità Alloggio, i *circle-time* o momenti di discussione specifici sul tema del lavoro condotti in Atelier, l'attività espressiva con la produzione di scritti, disegni, dipinti.

In Atelier queste pratiche erano da tempo sperimentate con le persone che lavorano, attraverso percorsi individuali e di gruppo – ad esempio la messa in comune ed il confronto delle immagini prodotte o dei diari di elaborazione, interventi nei contesti di lavoro - finalizzati a sostenere la persona nell'esperienza lavorativa; queste pratiche vedono la collaborazione dei diversi educatori che si occupano degli inserimenti lavorativi e del loro monitoraggio.

Al gruppo partecipavano anche diverse persone che non lavorano più o che non hanno questo obiettivo, non possedendo i prerequisiti: ognuno di loro ha provato a raccontare il proprio percorso e ha collaborato ad aiutare gli altri esercitando delle competenze. Qualcuno è arrivato a definire il proprio impegno come avente una funzione sociale anche se non produttiva. Questa fase di ricerca educativa ed artistica si è protratta per un anno e mezzo circa, con una elevata motivazione dei partecipanti: tutti trattavano un argomento conosciuto - la propria esperienza lavorativa - e ciò ha costituito per loro un punto di appiglio in grado di dare sicurezza.

Con l'attivazione di un progetto specifico e orientato al tema del lavoro, coordinato da un ente museale esterno e con obiettivi specifici individuati nell'aumento delle capacità di comunicazione ed espressione del proprio vissuto, le pratiche condotte in Atelier sono state orientate in una fase intensiva, che agevolasse un complesso lavoro di approfondimento del tema, di affinamento degli stili grafico/pittorici, di elaborazione di contenuti e di ridefinizione degli obiettivi in ordine di priorità.

È stato quindi necessario limitare il numero dei Pitturatori che avrebbero approfondito ed intrapreso un percorso simbolico ed artistico orientato a realizzare un'opera di livello estetico elevato ed è stato altresì fondamentale definire alcuni temi/capitoli del lavoro come riscontro o come glossario del lavoro svolto nel tempo e a più mani.

In maniera più largamente cadenzata, sono state svolte le visite alle collezioni temporanee e permanenti del MAGA, l'attivazione di laboratori presso il museo e la partecipazione a momenti di confronto, analisi, motivazione e discussione del progetto con il personale del MAGA. In questi appuntamenti, più che alla discussione sul tema del lavoro, il tempo è stato dedicato all'acquisizione di un linguaggio metaforico più ampio, bagaglio utile sia per i Pitturatori sia per un buon andamento del progetto.

Ogni fase del lavoro è stata documentata – sia attraverso trascrizioni, sia con registrazioni foto, audio e video - nell'intento di poter disporre e mettere a disposizione dei partecipanti al progetto quanto più materiale di riflessione possibile. Si è deciso di dare modo ad ognuno di raccontare l'esperienza personale così come la ricordavano, come l'avevano vissuta, attraverso scritti, disegni e dipinti, colloqui.

I materiali prodotti sono stati informatizzati, attraverso un lavoro collettivo e trasversale alle attività dello SFA.

Parole del progetto

Discutere del lavoro significa porsi problematiche complesse attorno a diritti e doveri, alle relazioni, alle aspettative di efficacia sulla realtà e di riconoscimento identitario con quanto facciamo e quanto riteniamo ci dia valore. Dalle discussioni così articolate sono emerse parole chiave, oggetti ripetuti, campi d'indagine riproposti da più attori in differenti modalità e occasioni. Busta paga, diritto al lavoro, denaro, strumenti di lavoro, esperienza acquisita, ferie, colleghi, ruoli, orario obbligatorio, ambienti, divise, mansionario lavorativo sono gli elementi che emergevano con più concreta vitalità. Attraverso di essi si è espressa e condotta un'analisi dell'esperienza e la sua traducibilità in forme espressive certe come quadri, foto o altre produzioni artistiche.

Alcuni raggiungimenti sono avvenuti soprattutto sul piano della consapevolezza e del confronto educativo: uno dei principali compiti del processo espressivo è ridiscutere funzionamenti stereotipati di pensiero e rapporto con la realtà affinché la ricerca dei giusti comportamenti sociali, utili a rapporti di convivenza e condivisione, non siano ricercati nella coazione ma nella comprensione delle situazioni.

Accompagnare una persona con disabilità al raggiungimento della propria autonomia lavorativa, significa anche far riconoscere i limiti e le proprietà di azioni, cose, persone, ruoli e situazioni, correndo il rischio di creare quei confini troppo netti che nella realtà sono sfumate o inesistenti. Tra i pensieri espressi dai partecipanti, pensieri che sono stati via via articolati e modificati nel corso del progetto, c'era quello del tutto definitivo che sentenziava *"Lavorano le persone che capiscono, quelli che non lavorano non capiscono niente"* oppure in un paradigma del tutto esatto sul piano educativo ma impossibile nella realtà sensibile di tutti i giorni *"Al lavoro bisogna lasciare fuori i problemi personali"*.

I rapporti tra lavoro e guadagno e tra abilità e lavoro, nonché tra personale e collettivo, sono di primaria importanza nella discussione del proprio ruolo tra le cose. Per ciascuno di noi infatti tali rapporti corrispondono a espressioni di potenzialità e imposizioni di potere. Nella pratica individuale e collettiva delle persone con disabilità, questi estremi sono ancora più laceranti, densi sul piano dell'immaginario, capaci sul piano simbolico.

Considerazioni

Nella pratica di un progetto come quello descritto emergono alcune considerazioni che ne ridiscutono continuamente il valore: innanzitutto proprio il luogo e le condizioni in cui esso viene agito ne determinano i continui ripensamenti, le interruzioni, i rientri, i subentri, le riprese e gli sviluppi curati ed attesi.

Le azioni condotte in campo artistico non giovano della discontinuità ma non sono ostili ad essa, in una più ampia capacità di percorrere e rendere sensati i sentieri interrotti. Inoltre proprio la pratica artistica è stata talvolta sostitutiva di quella efficacia fattuale collegata alla pratica delle proprie autonomie: migliorandosi e dando vita a produzioni proprie, pensate, lavorate, discusse, riorganizzate e prodotte nel corso di tentavi e tempo, si sono precisati quegli stessi obiettivi legati all'ambito operativo.

Non è infatti da nascondere che il corrispondente del lavoro è, per le persone con disabilità, primariamente di tipo simbolico, una pratica dell'identità di un adulto che si impegna in un progetto di vita strutturata, progetto che nonostante non sempre giunga a totale compimento, non cessa di valere e funzionare.

Si può azzardare che questo sia il reale valore del lavoro per ciascun individuo, ovvero non il raggiungimento di una posizione stabile, ma piuttosto l'esercizio continuo dei propri limiti e capacità.

La dimensione artistica non ha solo la capacità di riconciliare il piano dell'immaginario e quello della realtà contingente, il piano delle possibilità con quello delle visioni, il piano del pensiero con quello dell'azione, ma ha anche il valore comprovato di creare un luogo *altro* dove persino la vita prende significato.